132

S. PAOLO (Brasile) 11 Agosto 1907 — Num 132.

LA BATTAGLIA

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Tutto ciò che concerne il giornale, indirizzare:
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI

Abbonamenti:
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . 5$000
Anno . . . . . 10$000

L'Eroe di Caprera

Ogni epoca ed ogni popolo hanno i loro feticci. I pagani trovarono un mondo popolato di divinità e, schiavi di esse, si divertirono un mondo alle loro spalle; i cristiani, desolati di averne una sola, ne crearono una vera legione appartenenti a un ordine inferiore su ogni angolo della terra, portando al massimo del delirio il feticismo rimproverato ai pagani, e le generazioni attuali, detestando gli uni e gli altri, ma non meno imbevute di cristianesimo pagano, hanno spazzato l' Eliso degli antichi dei per popolarlo dei loro eroi. Il Dio della guerra, quello dei fulmini, la Dea dell' amore, gli stregoni, i santi, i profeti, hanno fatto il loro tempo. L' umanità ha voltato le spalle a questi insaziabili trangugiatori di *nettare*, che non hanno più voce in capitolo, per contemplare estatica le fulgide glorie dei grandi che furono. Anche questi, però, accennano a sparire, ad esser travolti in parte nel turbinìo silenzioso dei tempi. Giulio Cesare, Alessandro il macedone, Carlo V, Napoleone I, hanno occupato per troppo tempo la fantasia degli uomini, ed anche per essi è quasi estinta la fiammata dei patriottici e lirici entusiasmi.

Vi sono altri feticci ora da adorare, altre divinità terrene su cui volgere il guardo ed il pensiero. Garibaldi n' è una. E' l' eroe del giorno, il Leone, l' invitto, la gloria d' Italia. Che il mondo, dunque, s' inchini: egli fece... egli disse... ed è meritevole di un tributo universale di ammirazione. Questa ammirazione, però, la si deve sentire a intervalli ben precisati di tempo, in un dato giorno determinato, a scadenza fissa... come le cambiali. Meno male che il papa Gregorio ebbe la felice idea di limitare a cent' anni la durata di un secolo! Se l' avesse tirata ad otto cento, i nostri bravi patriottardoni e i nostri ameni rivoluzionarii della democrazia socialista e repubblicana, ossequienti a papa Gregorio, avrebbero atteso altri settecent' anni per *sentire* e manifestare la loro ammirazione all' eroe dei due mondi. Le ricorrenze vengano quando voglion venire, sono sempre utili; come ai sacerdoti pagani erano care le feste in onore di Pallade o di Giunone, ed ai cristiani le feste pasquali, così ai partitucoli politici che mal si reggono in gambe son care e fruttifere, oggi, di pingui guadagni le fanfaronate a tamburo battente in occasione dei sospirati anniversarii e dei centenarii famosi. In queste occasioni, scopo precipuo di quelli che più si agitano, che più si dimenano, che più sberciano, non è già di illustrare la figura più o meno leggendaria dei santi o degli eroi di cui ricorrono le date della nascita o della morte, ma quello di far un po' di rumore intorno a sè stessi e di far risaltare tra il folto della folla le loro care ed amate personcine.

Garibaldi è un pretesto e tutta la venerazione che per lui si sente, una sfacciata ipocrisia, Garibaldi lo si evoca, lo si tira in iscena, come una marionetta qualunque, per attirare la curiosità del pubblico... nell' interesse del burattinaio. Monarchici, repubblicani e socialisti sono messi all' indice; il popolo non si occupa più di essi, non vuol saperne, ma coltiva nell' anima un sentimento vivo di affetto per Garibaldi. Per conquistare la sua simpatia, per sfruttare la sua buonafede, bisogna dunque, rimovergli questo sentimento generoso, dondolare ai suoi occhi, come un fantoccio di richiamo, la superba figura, di Garibaldi, sfogare un poema da baccanti alle sue gesta gloriose, intessere sul suo nome tutta una leggenda ridicola che abbia del Rinaldo appassionato o del Guerrin Meschino, e poter poi baritonare in *do* maggiore: Vedete, senza di noi, si spegnerebbero per sempre le glorie della patria, e la terra cesserebbe di girare intorno al sole! Per far un po' di rumore intorno a sè, per attirare l'attenzione del pubblico sull'opera propria *altamente civica, nobilmente grande*, ogni fanfaronata è buona e tutti i santi servono. Il cristianesimo sfrutta quelli della propria bottega; i partiti popolari quelli del calendario rivoluzionario. Oggi è la buon anima di Garibaldi che fa loro le spese; domani, Mazzini, Carlo Marx, o Caserio. Ma lasciamo in disparte gli oppurtunismi, le convenienze, le borie delle diverse chiesuole democratiche e gettiamo —se possibile— un po' di fredda prosa sul bollente lirismo che ha riscaldato in questi giorni la fantasia del popolino sempre pronto a batter le mani e sempre vittima delle più ignobili turlupinature.

Noi non crediamo ai miracoli del cristianesimo, e—ci perdonino i nostri bravi patriottardoni la solenne eresìa che stiamo per dire— non crediamo neppure ai miracoli del grande Eroe di Caprera. Gli uomini —a qualunque nazionalità appartengano—sono degli uomini, e i Rogantini che ne uccidevano una settantina con un colpo di spada son passati, insieme a Sansone, nel regno delle favole. Checchè ne dicano i suoi devoti apologisti, non consta che Garibaldi abbia sfondato il cielo con un pugno e tanto meno che abbia rovesciato dei regni con un colpo di bacchetta magica. Egli non ha fatto che quanto era umanamente possibile per redimere la patria dalle dominazioni straniere: nulla più, nulla meno di quanto fecero migliaia di martiri e di eroi che, men fortunati o più temerari di lui, lasciarono —senza il più debole ricordo di sé —la propria vita sui campi di battaglia, o, fatti prigionieri, col corpo crivellato di gloriose ferite, morirono fra duri ceppi nelle austriache galere. Nulla Garibaldi ha fatto, che altri non facesse, o non potesse fare. Le circostanze lo hanno favorito, facendone un eroe. Se lo avessero avversato, avrebbe fatto la fine di Baratieri. I suoi successi, i suoi trionfi clamorosi—pel resto esagerati parecchio nella storia da cima a fondo falsata dell'indipendenza italiana— sono dovuti appunto ad un complesso di circostanze che li hanno resi possibili, e i meriti personali dell'uomo, per quanto peso abbiano, si confondono e spariscono nell'azione di tutto un popolo in armi che lo asseconda e combatte a suo lato in difesa dei proprii interessi e della propria libertà. Un secolo prima, quando cioè il sentimento d'indipendenza nazionale non era ancor maturo in Italia e il popolo dormiva il sonno dei vili sotto il tallone ferrato delle dominazioni d'oltr'alpe, Garibaldi sarebbe passato inosservato ed ogni suo tentativo sarebbe andato fallito. Quando egli entrò in azione, l'ambiente era già preparato per lo svolgimento delle sue imprese, per la germinazione degli eroi. L'Austria era abborrita, i suoi eserciti democalizzati, vinti dalla deboscia, incalzati da ogni dove, stretti sempre più in un cerchio di ferro, ricacciati più volte al di là delle alpi, e le provincie d'Italia tutte convertite in tanti vulcani eruttanti la morte sull'ardito invasore.

In queste circostanze, chiunque fosse il condottiero delle legioni garibaldine, sarebbe stato un eroe, nè meno vittoriose le imboscate al nemico. Riduciamo dunque alle sue giuste proporzioni la taglia dell'eroe e diciamo: fu un buon soldato. Perchè esagerarne le gesta e incapponirsi a voler far di lui un qualche cosa di soprannaturale, un essere onnipotente, invincibile, invulnerabile, quando, lasciandolo nelle sue forme umane, colle facoltà limitate dell'uomo, è l'unico mezzo per non cader nel ridicolo?

Invece, no; si è voluto ingigantirlo, deificarlo, portarlo al *non plus ultra* dell'esagerazione. Si è parlato di Garibaldi come di un cristo miracoloso, sceso dal celo per la redenzione universale dei popoli e, come se tutto ciò non bastasse a strappare un sorriso di compassione agli storici contemporanei, per colmo di comicità, lo si è sottoposto al supplizio di Mezio, tirandolo in tutti i sensi: c'è chi l'ha voluto monarchico, c'è chi l'ha patentato repubblicano, c'è chi l'ha reclamato socialista, e scommetterei che c'è anche qualcuno che l'avrà battezzato anarchico. Insomma, uno tira-tira e uno scempio non mai veduto!

Ora, se c'è una cosa storicamente certa, è questa: che Garibaldi non fu mai nè repubblicano, nè socialista, nè anarchico. Egli fu un braccio forte della dinastia sabauda, un buon monarchico agli ordini di Vittorio Emanuele II. Non so se la pensasse repubblicanamente. Quel che so di innegabilmente certo si è che l'opera sua fu tutta monarchica, tutta a profitto della casa Savoia, e nient'affatto del popolo, che ha guadagnato un bel corno cambiando di padrone. E' vero che Garibaldi non conosceva ancora i suoi polli e non avrebbe mai immaginato che i *barbari* austriaci sarebbero stati delle perle di galantuomini di fronte ai briganti nostrani che sgovernano ed affamano attualmente l'Italia, ma, se egli fosse stato realmente repubblicano come lo si gabella, suo primo pensiero, (scendendo nelle provincie meridionali ove lo attendevano a braccia aperte e non volevano che lui) sarebbe stato quello di proclamare la Repubblica delle due Sicilie, che avrebbe trovato meno ostacoli di quella romana, e non quell'altro di mettersi a regalar dei regni ad una dinastia di avventurieri ingordi, rapaci. Fu— lo ripetiamo — un buon soldato della monarchia savoiarda, e, come tale, finchè fu ligio ai piedi di Vittorio Emanuele II, fu lasciato tranquillo; quando alzò un momento la testa, lo si gettò in galera.

All'infuora di questo Garibaldi, non ne conosco che delle copie completamente trasfigurate.

Si, sono anarchico!

Da ogni istituzione della società presente sgorga il fango della corruzione, del delitto.

Nei seminari, dove la chiesa — baluardo divino della civiltà, del dolore e della rinuncia ai beni di questo mondo — prepara i neri artieri dell' idiotismo e dell' impostura, la cui professione li costringe, come primo patto, di rinunciare all'amore, la pianta velenosa della pederastia moltiplica i suoi fiori maledetti a profusione.

In questi sacri luoghi dove ogni palpito di giovinezza è soffocato dal dogma, contaminato dalla libidine bestiale di maestri invertiti, i giovani, in nome dell'amore del Cristo si preparano a combattere la guerra spietata che la Chiesa da due mila anni, ha intrapresa contro la civiltà. In nome di Dio s'insegna al giovanetto a veder nella propria madre una peccatrice, nella propria sorella un basilisco che il Diavolo, dandole bellezza, salute e bramosia di amore, lancia contro gli uomini, frali di corpo e di mente, per far loro perder la vita eterna del cielo.

Infatti, il libro sacro, non è lì inesorabile, per dir a tutti coloro che son venuti al mondo senza chiederlo, ch'essi son nati dal peccato?

Il libro sacro, su questo punto non dà luogo a errori: Iddio lo disse ai nostri primi padri: « Avete assaggiato il frutto del bene e del male, vi siete amati contro la volontá mia, ch'è la volontà del vostro creatore, principio e fonte dell'infinito amore; ebbene io vi maledico: i vostri giorni saran contati, soffrirete il freddo e la fame, e sarete insidiati nella mente e nella vita dai mali della degenerazione. Tu uomo lavorerai, tu donna partorirai con dolore e i vostri figli saranno i figli del peccato. »

Questa è la leggenda su cui la religione dell' uomo Dio, basa le sue origini divine... Però, siccome ogni vendetta ha il suo limite, nell' infinito amore di Dio, i preti trovarono il perdono, perchè ben compresero che se l'uomo non poteva vivere senza pane e senz'amore, era necessario, pur tenendo sospesi senza tregua i fulmini divini sulla testa dei mortali, transigere sapientemente, perdonando a certi patti.

Così nacquero le leggi della Chiesa! « Tu uomo — dissero i preti nei loro libri sacri — non puoi fare a meno di amare la donna, ebbene, da noi che abbiamo giurato dinanzi a Dio di non cedere ai bisogni della natura, di non amare nessuna donna, otterrai il permesso di amare; ma quando dal tuo amore nasceranno dei figli li condurrai a noi che, battezzandoli, li ripuliremo dal peccato che dandogli vita avete loro comunicato; e questa sarà anche la promessa che in nome dei tuoi figli ci farai che senza il nostro consenso essi non ameranno, né cercheranno di liberarsi dal dominio che noi sosteniamo per volontà di Dio sulla terra. »

L' uomo chinò il capo; la donna a cui il Dio inventato dai preti nega ogni diritto, fu sentenziata schiava.

Da quel giorno l'uomo fu condannato nel suo amore e nella sua discendenza. Egli fu maledetto nella famiglia, perchè la donna divenne un gingillo in mano dei preti che non possono amare, ma isozzano colla libidine; egli fu maledetto nel lavoro perchè i preti che non lavorano, lo condannano a subire lo sfruttamento di certi parassiti chiamati padroni; egli fu maledetto nei suoi figli perché il lavoratore, per un certo volere divino, non lascia loro in patrimonio che le braccia per lavorare, cioè il patrimonio della schiavitù.

E ora che la civiltà dei preti ha raggiunto il suo massimo splendore, vediamo che dall'amore pervertito nasce la prostituzione; che la famiglia è contaminata dall' adulterio; che sotto il dogma implacabile dei preti l'idiotismo é il perfetto stato dell'uomo timorato in Dio. *Beati i poveri di spirito!* dice il vangelo di Cristo, e i poveri di spirito sono moltiplicati, per il castigo dell'umanità. Il fratello va a messa, ma uccide il fratello; il marito cerca di godere la sposa dell' amico, ma é pronto ad uccidere l' amico che gli facesse altrettanto; s'impreca contro la ragazza ingannata, ma si riverisce il seduttore...

E dinanzi a queste infamie l'uomo di cuore, sano di mente, cosa deve fare? Disperare pel male che da ogni più sacra istituzione dilaga? No, mille volte no! L' uomo di cuore insorge contro tutte queste turpitudini, dichiara guerra spietata a questa morale da perduti, che tutti insozza, che tutti uccide.

Ma il male, il male che riduce la parte migliore, la gran maggioranza degli uomini, a un armento di doloranti eterni, di eterne vittime, non viene soltanto dai preti, viene anche dai governanti e dai signori, loro amici e alleàti.

Dunque, nella società borghese la guerra s' impone contro tutto ciò che vi é di più sacro, di più rispettato, di più riverito.

E' duopo combattere per l' abolizione della leggi, che proclamano il diritto del fannullone e la condanna del lavoratore.

Non avete mai pensato, o condannati alla fatica, all'ignoranza e alla fame, alla triste figura che tutti noi facciamo in questa civiltà di carnefici e di vittime. La maledizione pesa su tutti noi. Una maledizione terribile che ci conduce alla morte.

Nella scuola ai nostri fanciulli viene stillato nel sangue il germe della schiavitù e dell'odio. Il più gran delitto è pensare col proprio cervello, alla redenzione di tutti. Se il prete, in nome Dio, c'impone, pena l'inferno, ad essere degli schiavi, dei rassegnati a tutte le tirannie, il governante per mezzo dei cannoni, dei fucili, degli sbirri, delle galere, della forca, c'impone di lavorare per dei fannuloni chiamati capitalisti, soffrendo noi, le nostre compagne, e i nostri figli nella più ributtante miseria. Noi dobbiamo odiare il fratello che come noi soffre e amare il nostro aguzzino che se la gode alle nostre spalle.

Per gli aguzzini tutto é gioia, bellezza, piacere! Ma per noi? Per noi la schiavitù incondizionata, riconoscersi inferiori alle bestie, vestendo una divisa di asssini per far strage dei nostri fratelli che reclamano un po' di benessere.

A noi tutto è tolto! Viviamo con poco pane e senz'amore. Infatti, quando rotti dalla fatica ritorniamo la sera alla nostra stamberga, la presenza dei figli ci pesa come una colpa perchè vediamo di non poterli crescere educati, puliti, mandarli a scuola, tanto più grande è il nostro dolore perchè prevediamo di lasciargli in eredità la nostra vigliaccheria, le nostre colpe, e la nostra condanna.

Come può amare l'uomo condannato al lavoro micidiale, che cade sul giaciglio col tozzo in bocca esausto dalla fatica? Egli non ama, ma soddisfa, come le bestie, una necessità irrefrenabile.

Oh, poeti voi che cantate i superbi meriggi, i placidi e languidi tramonti delle bagascie dorate, che tessete serti di rose alle fate, che innegiate ai baci sublimi che rinnovano la vita, e non vedete altro che fiori, che sorrisi, che cinguettii di uccelli innamorati, il vostro pensiero non vi ha mai portato nei tuguri dove il bacio è degenerazione, spasimo, morte?

Guardate e rabbrividite! La sifilide, la tubercolosi, l'anemia, la rachitide, l'alcoolismo, danno la vita per la morte. Ah, voi non volete vedere, ma quando un degenerato pianta in un crocevia il pugnale nel cuore al ben pasciuto per rubargli il portafoglio, imprecate al delitto. Allora siete illogic, o moralisti, o poeti. Se la degenerazione delle classi lavoratrici è la condizione essenziale della felicità dei ricchi, bisogna cantare l'assenzio e il pugnale, la tisi e la prostituzione.

Ma, se i poeti, i legislatori non sanno cantare fine in fondo la canzone, essa deve esser cantata lo stesso; e le sue ultime strofe saranno l'inno della ribellione, contro la morale dei ricchi e dei preti, contro tutti i governi, contro gli eserciti che li sostengono, contro le turpitudini di una società che condanna al dolore e alla morte i suoi figli migliori.

E l'uomo — immagine di milioni di uomini che combattono l'ultima battaglia per la redenzione dell'umanità — lo conoscerete presto perchè con voce inesorabile vi griderà in faccia, dinanzi alle vostre baionette, dinanzi alle vostre forche: — Si, sono anarchico!

ANNA DE' GIGLI.

Boicottate i prodotti "Matarazzo"

TE DEUM!..

....Ætérna fac cum Sanctis tuis in gloria numeràri.
Salvum fac populum tuum, Domine, et benedici hœreditati tuæ....

Così, come vogliono i tempi, vestiamoci da sagrestani e col moccolo in mano, in processione, diamo gloria al Signore iddio...

La repubblica teocratica del Paraguai risorta in territorio più vasto, è di nuovo un fatto consumato.

Le spade di cartapesta della massoneria e la pgofonda filosofia dei positivisti, fatta una inutile resistenza di parata — simile a quella di dodicimila *zampitti* contro il glorioso esercito liberatore dei savoini avventurieri — han rinunciato ormai ad ogni gloria....

Indisturbati, dal Nord al Sud del Brasile, gesuiti e francescani, cantano il «Te deum»... Appesta l'aria il puzzo dell'incenzo, bifonchiano gli organi e tutte le ragazze sono oggi figlie di.... Maria e tutte le vecchie zelatore del sacro Cuore, e tutti gli uomini coadiuvatori spirituali della Compagnia di Gesù...

Le scuole pubbliche si spopolano mentre traboccano quelle dei frati, e le pie ancelle del Signore, già iniziano la concorrenza alle operaie, vantaggiosamente.

Conti del papa, marchesi di Santa Chiesa, scudieri pontifici, pavoneggiano le loro arlecchinesche insegne.

E l'arco...verde simbolo della fraterna unione col vaticano splende nell'orizzonte politico.... e influe beatamente nella politica del paese.

Viva Gesù!

⁂

La conquista doveva essere stata calcolata da anni: la nessuna resistenza opposta dal clero alla proclamazione della repubblica, prova che fin dal primo momento si occupavano di lei per renderla col passare degli anni serva devota. Lo impero poteva dispensare il clero: non lo può oggi la repubblica.

Perchè?

Perchè in primis non esiste la Repubblica, quella ch'esiste è una federazione di oligarchie. L'interesse nazionale è un «cliché» oratorio: quello che muove tutto è l'interesse delle fazioni.

Premesso ciò, le fazioni che vogliono dominare sono costrette ad appoggiarsi all'elemento cattolico, numeroso.

Il clero non aveva combattuta la repubblica, perchè nulla perdeva con la separazione della chiesa dallo Stato. Anzi vi guadagnava. Poichè sfuggiva alla vigilanza dello Stato. Se questo avesse nelle sue scuole ostacolato il cattolicismo, l'isegnamento religioso; se si fosse ricusato a sovvenzionare gl'instituti clericali... il clero avrebbe cospirato per il ritorno di Isabella. Ma lo lasciamo in pace.

Ottima politica repubblicana cui conseguenza è lo strangolamento della Repubblica stessa!

Lentamente così, il clero, ebbe agio e tempo di prepararsi la propria piattaforma. Ebbe i suoi preti deputati, senatori e capi politici. Dominando specialmente sull'elemento emigratorio, sparso per le campagne, fu l'agente elettorale più poderoso in favore... anche di massoni, se questi massoni però figuravano nella lista del partito dominante. Il suo piano in tutti gli stati fu lo stesso: appoggiare il partito che avesse più probabilità di mantenersi al potere. Lasciò dominare, perchè se ne sentisse la necessità.

Entrò in tutti i compromessi politici, e senza compromettersi, seppe evitare sempre una confessione politica. Tutti coloro che il 16 Novembre aderirono alla nuova formula di governo si sfiatarono in dichiarazioni di principî altisonori.

Il clero no, se stette quieto e se gli domandate se è per l'impero o per la repubblica vi risponde che ciò non lo riguarda, che manterrà, come può l'ordine, che eviterà la guerra civile, che si limiterà in tutti i casi a predicare il rispetto per le leggi... e banalità simili che non lo compromettono in nulla.

Del resto, io credo che il clero non pensi proprio ad altro impero che al proprio. La repubblica gli conviene e maggiormente la forma federativa. Dividendo egli regna.

E per quanto vi sia disaccordo tra la politica di due governatori, egli è sempre della loro politica. E se il governatore è un assassino egli prega il signore per l'assassino. E se è un ladro, egli ringrazia il cielo perchè mantiene in vita il ladro. Così regua, dietro le quinte; non v'è favore o concessione che gli rifiutino. Ottiene tutto perchè è stato complice in tutto.

Ed aumentano i seminari e le chiese... aumentano le legioni di S. Pietro... ed aumenta la *débâcle* repubblicana... Mentre che nei templi massonici continuano i kadoski a fare le loro piruette... e gli anticlericali tutti a ripetere sempre gli stessi inviti di resistenza e di combattività su pei loro giornali, il prete, sale gli ultimi gradini che lo dividono dalla sedia presidenziale...

Quando lassù ci benedirà a tutti!!...

Per non essere arrostiti, mettiamo i passi avanti e cantiamo anche noi il «te deum laudamos...»

Perchè opporsi all'ultima vittoria clericale in difesa di questa meritrice Repubblica, se, come gatta in fregola, è ella stessa che si sfrega al Vaticano per farsi perdonare tutte le ferocità e le ladronerie commesse?

Che i gesuiti tornino al massimo potere: tanto meglio.

Avremo meno ipocrisia democratica. Ed allora i veri amanti della libertà cesseranno di essere de' vani declamatori e torneranno alle antiche battaglie con più energia...

Quando il prete sarà poliziotto e il poliziotto sará prete, tanto meglio. Sarà una cartuccia di dinamite risparmiata...

E aspettando, intuoniamo il «Te deum!...»

Roma ha vinto.

Usque tandem?

GIGI DAMIANI.

BABELE

Il fecondo creatore d lla leggendaria descrizione della torre di Babele, se merita l'attenzione nostra per la potente facoltà poetica dimostrata, la merita ancora più per la forza divinatrice trasfusa nel rammentado episodio del poema biblico.

La torre di Babele, col miscuglio delle lingue, colla confusione dei pensieri colla diversità ed incoerenza degli atti espressi ed eseguiti dai numerosi suoi abitatori, sta ancora oggi, alla distanza di parecchi secoli (non precisiamo il numero ipotetico), a dimostrazione, a sintesi potremmo dire, della baraonda sociale dalla quale siamo giornalmente travolti col pensiero e coll'azione.

Sfogliamo le pagine dei libri, degli opuscoli, delle riviste e dei giornali. Che cosa vi troviamo? Una danza furiosa di pensieri e di frasi spesso in contrasto fra sè stessi, sovente in antagonismo coi dettami della scienza sperimentale e colla realtà della vita. Interroghiamo gli atti degli uomini, provengano essi da un'espressione collettiva od individuale, siano dettati dà un sentimento utilitario o da un proposito altruista, non mancano mai di rivelarci un fondaco di incoerenza, una fonte antagonistica esistente fra di essi, e quello che più rattrista, fra di essi ed il pensiero che dovrebbe esserne l'informatore.

E di questa Babele, profittevole agl'animi piccini, grandi solo nel l'intrigo e nel funambulismo politico, pare che qualcuno si compiaccia anche nelle file libertarie, appunto come accade nelle file socialiste, repubblicane, radicali, ecc., come accade nella «repubblica delle lettere». nel terreno neutro, apolitico dell'attività multiforme delle genti umane.

E' triste!

Non si prendano queste semplici e facili constatazioni, quali l'espressione d'un scetticismo esagerato, o la manifestazione «d'una critica facilona», che dia a noi pretesto di starcene «colla pancia al sole» No. Il male come il bene vogliono essere constatati, criticati ed accetti o respinti a seconda del loro valore, a seconda del merito che in essi si trova.

Malamente giudicano quelli che nella critica vedono solo il lato puramente negativo, come male operano quelli che si danno alla sola opera demolitrice. I primi acciecati da un mistico amore per la forma e la sostanza delle cose esistenti, sempre impastoiati dai pregiudizi inculcati loro dall'insegnamento e dalla pratica borghesi. non sanno comprendere il colpo d'accetta troncante l'albero della menzogna, non sanno abituarsi alla parola rude, ma sincera del refrattario alle regole, ai sistemi ed ai programmi, elaborati a discapito di quei poveri di spirito che hanno sempre bisogno del pastore che li guida o della frusta che li percuote.

I secondi, invasi da una specie di furore di demolizione (qui non intendiamo la demolizione materiale, bensì la demolizione morale esercitata dai pseudo filosofi dell'individualismo... letterario), si scagliano su tutto e su tutti inconsideratamente, purchè possano annientare quanto è e quanto si prepara a divenire purchè possano arrivare alla meta che, astratta, balena loro nel cervello di un bagl ore di folgore attraversante gli spazii, inconsistente irraggiungibile, appunto perchè amorfa, perchè non definita, almeno nelle sue grandi linee, dalle menti che la perseguono; distruggere: non hanno altro scopo; l'opera di riedificazione non li preoccupa affatto. Vivono troppo in altro nelle sfere del pensiero perchè possano degnarsi a prendere in considerazione, sia pure in minima misura, le esigenze della vita.

Orbene, nè per gli uni, nè per gli altri noi sapremmo essere.

L'uniformità degli uni, ci ripugna quanto l'esagerazione degli altri. Il rumore assordante della moderna Babele ci manda guardinghi fra il ginepraio delle teorie.

Le teorie, sono molte oggi, più che mai, si potrebbe dire quasi che ogni uomo ne tiene in serbo qualche dozzina ad uso e consumo suo proprio per le diverse eventualità della vita.

Per aver un'idea basta guardare gli spunti polemici di certi saccentelli. Che cosa non troviamo in essi? Vi troviamo tutto fuorchè il ragionamento sano, fuorché la coerenza del pensiero, fuorchè la logica. Criticare, sentenziare. E quanto a loro basta. Scambiare una consider zione di fatto con un principio, confondere l'azione dell'uomo col valore dell'idea e viceversa. E cosa che a loro accade sovente, troppo sovente. Ma che importa ad essi? Rattoppare continuamente la misera bicocca architettata dal loro cervello bislacco: non cercano altro, malgrado che l'evidenza sia là per dimostrarci, ad ogni istante, come nella bicocca accennata non alberghino mai che le tramontane fastidiose.

Ebbene, a noi piace denunciare questa babilonica baraonda, perchè denunciandola la combattiamo, perchè combattendola sappiamo di fare opera altamente anarchica, essendo l'anarchismo, non scuola di confusione e disordine, ma la conseguenza logica di un pensiero preciso derivante dai più moderni insegnamenti della scienza.

URSUS.

GL' INVALIDI

Lasciate ch'io li chiami così, sebbene abbiano gli stinchi non spezzati: reduci non direbbe tutto. Il reduce generalmente è un fanfarone; l'invalido invece porta a spasso il suo moncone di legno tristemente. Reduce non direbbe tutto perche veramente della lotta non furono nel campo massimo.

Invalidi è preferibile. Spiega esattamente la qualità loro: milizia territoriale passata alla riserva per.... reumatismo. Avanzi gloriosi di battaglie sconosciute riposano dell'ignoràte fatiche, gemendo per ipotetiche cicatrici...

Scopriamoci il capo riverenti davanti ai ruderi...

Però i ruderi impacciano.

⁂

Io son disposto a credere che la maggior parte di essi, abbia avuto i suoi momenti di entusiasmo e le ore del sacrificio....

Io son disposto a credere che abbiano bevuto anche a larghi sorsi nel calice dell'amarezza....

Ma tuttociò ch'io possa credere non legittima la loro posizione di riservisti.... riformati per auto-decisione.

Se fossero tutti vecchi potremmo darne la colpa agli anni, all'indebolimento fisico ed al risveglio degli istinti di pura e semplice animalità, risveglio logico quando si comincia a scendere la scala che ha per fine la tomba.... Ma no, la maggioranza di essi è sulla mezza età, nel periodo virile che dovrebbe darci atti ponderati e perciò feconde iniziative freddamente pensate e prudentemente eseguite....

Quale la causa originale di questa auto-invalidazione?

Dal punto di vista idealistico potremmo giudicare partendo dalla mancanza di cognizione profonda e certa delle dottrine professate, per arrivare a stabilire una mancanza di convinzione, intima e positiva....

Però non dimentichiamo il materialismo storico o il fattore economico.

Questo c'entra e come!....

Infatti la parte più numerosa degli invalidi — cioè di quelli che sono anarchici ancora.... perchè lo furono o si credettero tali — è composta di gente che ha risolto, o s'illude di risolvere, la questione sociale per conto proprio. Piccoli bottegai, piccoli industriali, professionisti in favore alla borghesia... infine gente che si adatta o si è adattata all'ambiente per facilità di vita raggiunta, o in prospettiva. Tipi normali e pratici, menti equilibrate e stomachi operosi, salute!

Salute o compagni valorosi.... dell'anno passato!... Ma non giudichiamoli peggiori di quello che sono. State pur certi che quando verrà il *gran giorno* ci sarann, anche loro.... intanto....

Intanto pensano ai propri commerci e.... baciate loro le mani quando vi danno due lire per la propaganda.... tanto per levarvi dalla loro presenza. E' un modo come gli altri per conservare un avventore, per non crearsi un nemico, per restare in pace con tutto il mondo, cosa in commercio utilissima. Eppoi non si può mettere alla porta antichi conosciuti, bruscamente e rudemente.

Eppure, vedete, io sarei d'opinione per evitare equivoci di offrire un ben servito agl'invalidi, salvo il caso che accettassero il consiglio di dichiararsi francamente...quello che sono diventati...

Noi non abbiamo carri d'ambulanza e nè di elementi dubbiosi sentiamo bisogno. Il numero dice ben poco. L'attività è tutto.

Dalle colonne della «Battaglia» presento le armi a gl'invalidi e li mando a quel paese...

Oh! se ci andassero.

MARTHA LEONTIEFF.

Contra o proteccionismo

Vai accesa a campanha contra o proteccionismo.

Iniciado o primeiro ataque pelo *O Paiz*, em artigos valentes e de uma logica empolgante e de vasta erudição, encontrou na camara dos deputados quem o secundasse.

Debalde veiu a terreiro a *Gazeta* com procuração tacita, bem que *sonante*, dos insaciaveis argentarios. Jamais se viu figura mais mofina, arlequinesca, bufonica e de chapado garoto.

O povo esmorece; o povo, comprimido pela engrenagem de um fisco voraz, submette-se ao duro fado e, como consequencia, vai resval ndo para a propria degradação.

O que agora, porem, move em afanoso combate os novos paladinos dos interesses desse povo reduzido ao papel de alimaria não é o natural exaspero de assistir ao tripudio dos immundos parasitas e o indizivel soffrimento da população.

Oh, não. Impell-os a extranha e inaudita descoberta de que os rendimentos da alfandega diminuem com o desfalque de importação de generos em virtude das taxas prohibitivas.

A «Associação Commercial» dirigiu no começo da semana uma representação ao presidente da republica dissertando profusamente sobre o mesmo thema e fazendo resaltar o prejuizo que advem aos negociantes em grosso e ás casas importadoras.

No mesmo documento mostra-se que de 11 productos de grande consumo a taxa aduaneira, na republica Argentina, regula ser de 47%, no Mezico 52% e no Brasil 217%.

De tabellas ahi publicadas vê-se que sobre 9 artigos igualmente communs a progressão das taxas na alfandega do Brasil tem sido a seguinte: em 1900 de 101% em 1903 de 155%, em 1905 de 186% e em 1906 de 213% SOBRE O SEU CUSTO!

Não se faz mister dizer mais nada para se provar que no mundo inteiro nós costituimos a unica excepção: um paiz que declarou a guerra contra tudo o que vem de fora.

Com semelhante conducta pretendemos que as nações extrangeiras reduzam o tributo sobre o nosso café e procuramos attrahir immigrantes para condemnal-os ás privações mais cruciantes e ao suicidio!

Como amostra dos argumentos de que se vale a dita Associação na sua representação passo a transcrever os seguintes trechos bem eloquentes e incisivos.

«Este systema de protecção — *excessiva* (a Associação trata somente da — *excessiva*) não pode nem deve vingar. Elle implanta no Brasil o paradoxo em materia de economia e a corrupção nas relações sociaes; estanca as iniciativas e deixa vicejar as audacias; afugenta o immigrante, impede o progresso da nação, espalha desgostos por tod a parte; porque — quando o pão é caro e o preço da roupa intoleravel — installa-se a tristeza no lar e a obsessão das reivindicações surge no desespero das insomnias...»

«Queremos precipitadamente enxertar na vida nacional o regimen dos paizes velhos em materia economica, nacionalidades já formadas e constituidas de modo definitivo através de uma evolução de muitos seculos. Mais illogico não seria querer propinar a uma criança o regimen alimentar de uma pessoa adulta, para que se desenvolvesse immediatamente, ganhando forças antecipadamente antes do seu natural crescimento.»

Havemos de ver a resposta que dará o presidente. Naturalmente, enxertará mais um periodo sybillino n'alguma mensagem ao congresso.

Que grandes camellos são elles todos com a sua politica de remendos.

PHYSIO.

La violenza negli scioperi

Si è già discusso molto su tale argomento, tutti i capoccia del socialismo scientifico hanno emesso la loro opiniono a tal riguardo ed anche fra i lavoratori c'è chi la considera come una cosa, se non inefficace, almeno prematura. Imbevuti delle sane dottrine di coloro che si sforzano di allontanare il popolo dall'azione diretta, predicandogli la legalità, la calma, la lealtà e tante altre belle cose, molti sperano ancora nella forza magica del voto, altri, guardando ormai con benevola diffidenza la scheda, sono partigiani dello sciopero pacifico, della protesta dignitosa, del famosissimo sciopero delle braccia incrociate.

Bisogna esser ciechi o non voler veder per sostenere ancora una tale forma di coalizione, la quale se potrebbe avere una certa efficacia in un movimento generale e internazionale di protesta, è assolutamente assurda quando si tratta di scioperi economici localizzati o limitati a certi rami di mestieri.

Supponiamo per un momento che una data categoria di lavoratori, quelli delle risaie, per esempio, dichiari lo sciopero al momento della mietitura, come ha fatto quest'anno nel vercellese. Le spiche biondeggiano mature al sole, il minimo ritardo potrebbe essere disastroso per i proprietari e questi punto propensi ad accettare le rivendicazioni degli operai, sono altresì poco disposti a perdere il loro raccolto. Cosa faranno? O ricorreranno ai krumiri o se troveranno un governo compiacente (il che non è raro) ne otterranno i soldati per la mietitura.

Come agiranno tutte quelle migliaia di scioperanti? Tenteranno nel primo caso di persuadere i compagni a non tradire la loro causa, il che non riesce sovente, o anche se riesce per un primo arrivo di braccia, non riuscirà pel secondo, oppure si decideranno a respingerli colla forza, e allora interviene di «santo diritto» la truppa per proteggere la libertà del lavoro, quindi conflitto fra scioperanti e krumiri e fra scioperanti e soldati. Conseguenza: le fucilate di prammatica, morti, feriti, ed arrestati. Ecco la violenza che viene da parte del governo, ecco le baionette puntate che vi obbligano a ricorrere alla violenza per difendervi od a lasciarvi infilzare come rospi. Ora, se siete scesi in lizza coll'intenzione di fare uno sciopero pacifico, come vi troverete preparati non dirò all'attacco, ma alla difesa?... O vi ritirate dunque e riprenderete il lavoro alle condizioni di prima, non essendo atti alla lotta, o vi farete malmenare oggi per ritornare domani a chiedere lavoro per pietà.

E' inutile farsi delle illusioni, tali scioperi non riusciranno mai pienamente, gli avvocati degli operai andranno a parlamentare con quelli dei padroni, si bisticcieranno un po' e poi?... Poi per una concessione minima, che non ricompensa del tempo perduto, si ripiglierà la falce rovente. Son questi i risultati degli scioperi pacifici.

Noi anarchici, più logici, riconoscendo che alla violenza non si può rispondere che colla violenza, troviamo che detti scioperi sono insufficienti e siamo convinti che solo uno sciopero preparato già a sostetere l'immancabile violenza della truppa, la quale accorrerà sempre

in difesa del capitale, potrà riuscire veramente vittorioso.

Sfortunatatamente la preparazione manca sovente, sia per l'incoscienza di una parte dei lavoratori, sia per la mancaza di mezzi adeguati a tener fronte ai mezzi di cui dispone l'avversario, e allora, che fare? Non dovremo più mai tentare scioperi fino a quando saremo preparati? Dovremo dire come quel tale che, salvato da fiume, promise di non più ritornare in acqua prima di saper nuotare? Questa veramente e la massima che i capi legalitari ripetono ad ogni sciopero fallito, che non sia stato mercateggiato e parlamentato da loro. Noi, invece, crediamo che se non s'incomincia a fare i primi passi, non si imparerà mai a caminare; certo, in sulle prime, si cade, ma a forza di provare si riesce quindi a star ritti.

Ci saranno, è vero, delle vittime da deplorare, ma quale miglioramento, quale passo in avanti dell'umanità ha mai registrato la storia che non sia bagnato di sangue? E quante non sono le vittime che ogni giorno miete l'infame sistema sociale in cui viviamo? Quali strazii morali e materiali, per certi genitori che vedono languire di stenti i loro figli e sono costreti ad ascoltarne i lamenti senza avere un tozzo di pane per far cessare i crampi dei piccoli stomachi vuoti? Oh non può parere preferibile la morte ad una vita di miserie e di dolori continui, ad una vita peggiore di quella dei cani?

Ci sarebbero però, a parer mio, altri modi d'impiegare la violenza da parte nostra negli scioperi, modi che pur essendo più persuasivi di quelli impiegati finora, avrebbero il doppio vantaggio di fare meno morti, meno vittime. Basterebbero in certe occasioni, come nel caso di Vercelli, pocchi compagni coscienti e decisi, e non ci sarebbe una goccia di sangue versato. Il giorno dopo tutti «gli altri» proprietari, anche il più tenaci, si arrenderebbero a discrezione, considerando che è meglio accontentarsi di poco che perdere tutto.

Ai sordi si parla agli orecchi, ai buoni si parla al cuore, agli avari si parla alla borsa.

(Il Risveglio)

I drammi delle fazendas

Nella fazenda Santa Maria del Dr. Joaquim Severo, lunedì 29 p. p. in assenza del fiscale si recò a far la guardia ai coloni il *fajtor* Augusto Valsecchi italiano.

Un negro di nome Domingos che ivi lavorava da parecchio tempo domandò all'aguzzino Valsecchi il perchè si era recato sul lavoro col *chichote* in mano invece di recarvisi cogli strumenti da lavoro.

Quest'aguzzino con un'ironia sarcastica rispose che quella mattina era il lunedì e siccome gli operai venivano molli della *pinga* bevuta la domenica il *chicote* era lo strumento col quale gli si doveva indurire le costole.

Al negro non piacque molto di sentirsi minacciare con questo antipasto mattutino e da buon figlio di questo *abençoado Sertão* gli rispose che le costole poteva andarle ad indurire ai suoi paesani i quali si rassegnano a prendere le legnate in nome di S. Antonio, ma non un negro *sem medo*.

Il Valsecchi vistosi rispondere per le rime da un subalterno alzò il *chichote* e giù bote da orbi. Il negro vistosi aggredito lasciò la zappa e tirò fuori un coltello col quale vibrò un tremendo colpo al prepotente Valsecchi forandogli il fegato. Il Valsecchi attualmente si trova in fin di vita a Ribeirão Preto e il negro uccel di bosco, lasciando nella fazenda la sua povera moglie in uno stato di disperazione, allettata che pocchi giorni prima aveva portorito.

Quest'esempio potrà servire per quelli che si rassegnano sotto lo staffille.

E' da notare pure che il prepotente Valsecchi era un lecchino dei padroni e questi arroganti inquisitori quando trovano questi tipacci che gli si adattano a fare gli aguzzini gli lasciano il pelo pel verso per fargli bastonare i poveri coloni che si rassegnano a mantenerli nel dolce far niente, in compenso di lavoro e di stenti. Se tutti imitassero il negro la cuccagna finirebbe, e ben presto.

Jardinopolis

GUIDO

Contro il prete

La faccia più lurida della presente società è senza dubbio il prete. Il prete è l'anima della tirannide, il canchero che logora l'umanità. Il prete benedisce gli eserciti che vanno in guerra mentre il vangelo dice: *non uccidere*; il prete è il protettore dei padroni, delle canaglie, in una parola è l'amico del forte, al quale si è prostituito, mentre il vangelo dice: *è più facile che passi un cammello per la cruna di un ago che un ricco entri in paradiso*; il prete, nel confessionale, abusando del suo ministerio, corrompe la fanciulla, seduce la sposa, mentre il vengelo dice: *non desiderare la donna altrui*; il prete nei seminari, nei conventi, nelle scuole, corrompe le ragazze e commette atti turpi sui fanciulli, mentre la loro Bibbia afferma che due città—Sodoma e Gomorra—furono ridotte in cenere da una pioggia di fuoco e di zolfo per il medesimo peccato, in cui tanto si illustrarono e si illustrano.

Il prete si dice protettore della famiglia, ma fintanto che vi saranno le donne degli altri, lui moglie non la prende, a costo di commettere degli atti turpi, sconosciuti fra le bestie.

In Italia in questi giorni, così nefandi sono gli atti venuti alla luce e compiuti da preti su dei giovanetti, che il popolo indignato e orrorizato è insorto per dar fuoco ai nidi di queste turpi vipere.

Ma il governo dell'*usurpatore*, più amico del prete—col quale per dominar meglio finge inimicizia—è corso in sua difesa, e i suoi soldati hanno fatto fuoco sui lavoratori.

E s'intende: il prete è il più saldo appoggio su cui possano contare i governi, poichè se non fosse stato lui a idiotizzare i figli del popolo, giammai essi si sarebbero fatti gli assassini dei loro fratelli; e il governo che ben sa senza di lui è impossibile dominare e sfruttare le masse lavoratrici, é corso in difesa del prete fucilando senza pietà, perché sa se lascia passar impunito lo sdegno popolare domani quando il prete fosse liquidato, le masse non temendo piú l'inferno, vorrebbero godere—come gliene dà diritto il loro lavoro—anche sulla terra; e insorgerebbero per conquistarsi questo diritto, e sarebbe la fine della truce cuccagna di parassiti dell'oro, e dei preti bugiardi, per cui il governo avrebbe perso ogni ragione di essere.

Il prete il triste arnese dell'inquisizione, se oggi non abbrustolisce più sui roghi i pensatori, non ha però cessato di torturare tutta l'umanità. E' sempre lui che comanda: senza di lui non si nasce, non si vive, non si fa l'amore, non si muore. Il prete è un mostro immane che—Briareo immenso—ha delle mani dappertutto: nella reggia, nei tribunali, nelle scuole, nell'esercito, negli ospedali, nei postriboli, in tutte le opere pubbliche, nella famiglia. Le sue mani come l'amoroso Siebel del Fausto, quel che toccano bruciano, contaminano.

Il prete e il più incredulo dei bruti. per lui non c'è Dio, ne Diavolo, le sue opere, la sua vita ne sono la prova più luminosa. Se Dio esistesse non sarebbe pederasta, seduttore, ladro, difensore di assassini; vivrebbe parcamente invece che nelle orgie e nell'abbondanza; non crede nell'inferno, di cui minaccia le sue pecorelle per tosarle, perchè se vi credesse non sarebbe un'impostore, seminatore di dolore e di morte.

Dio e il Diavolo sono i due fantocci coi quali fa il difensore dei governanti assassini e dei padroni ladri.

Il giorno che i lavoratori crederanno in Dio e nel Diavolo come vi crede il prete, lo sfruttamento e la tirannide sulla terra non saranno più possibili.

A tutti gli uomini onesti il combattere questo mostro che è il nemico più terribile della libertà, del pensiero e della felicità degli uomini che lavorano.

MASTR'ANTONIO.

LAVORATORI!

Matarazzo l'ignobile sterminatore di bambini, il tiranno più esoso e brutale dei poveri lavoratori che col loro lavoro, in compenso di miseria, han fatto la sua fortuna, ci ha rivelato in questi giorni tutta la criminalità di cui possa esser capace un delinquente arricchito protetto dalla polizia. Egli ha fatto attaccare per tutta la città da un negro ascaro, dei manifestini firmati «A Liga Operaia», invitando i lavoratori a comprare i suoi prodotti ai quali è stato dichiarato il *Boicotaggio*. Questa affermazione è falsa, la *Lega Operaia*, non ha tolto il boicotaggio ai prodotti Matarazzo per il semplice motivo che tutt'ora i lavoratori da lui licenziati, perchè rei di aver preteso qualche lieve miglioramento alle loro condizioni di schiavi, sono sul lastrico, in balìa, coi loro bambini e le loro compagne, della più terribile miseria.

Dunque, o lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilí, Olga* e *Colonial*; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca *Sol Levante*.

Non comprate neppure i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

SEDUTA SPIRITICA

Ballano i tavolini ed... i cervelli,
schioccano intorno baci e scappellotti
e spiriti ribelli
alle ragazze danno pizzicotti.
Stretti in catena — le anime in pena
noi scongiuriamo.
E nell' ignoto — ai morti noto
ci... sprofondiamo.

Silenzio tutti, ed ascoltate attenti!
con le dita (che il tempo avrà disfatte)
sul tavolino batte
un'anima che cerca i suoi parenti.
Torna Platone, — torna Bacone
torna Gesù;
dal buio fondo — dell'altro mondo,
per noi, quassù.

Fratello, il nome vostro? — Regolo Romano.
— Che avete a dirci? — Son morto in botte.
— E... adesso? — Rotolo invano
attorno al mondo. — E iddio? — Se ne strafotte.
Quale eresia; — madonna mia!
pietà, pietà!...
Ma un altro morto — batte risorto;
chi mai sarà?

Son' io, Petronio. — Già... pentito ormai...
— D'aver bevuto? — No, d'aver peccato.
Troppo poco peccai!...
— E Nerone che fa? — S'è rincarnato.
Bella notizia — bella giustizia:
se vive è un guaio!
— Che professione — oggi ha Nerone?
— Fa il macellaio.

A questa nuova ognun s'allegra e i moccoli
si accendono. Sia data lode al cielo
i morti progrediscono,
chi non lo crede nel cervello ha il pelo.
Però d'un manzo — mangiato a pranzo,
l'anima brontola:
che bel progresso — scanna lo stesso
quel birbaccine
del sor Nerone.

GAETANO RAPAGNETTA.

Carta do Rio

Não devo deixar sem referencia o caso occorrido ha poucos dias nesta capital de uma mulher que disparou contra o companheiro dois tiros de revolver e depois dirigiu a arma contra si.

Admittida a nossa organisação social, a culpa imputada ao homem era de facto imperdoavel. Havia mais de 20 annos que elle se tinha associado a ella. Foi com o concurso de ambos, com grande economia e, sobretudo, com o peculio que ella trouxe que se adquiriu certa folgança; e vai senão quando o mal aventurado patife se enternece por outra mulher e abandona a primeira á sua sorte,

E' sabido o que vale a mulher entregue ao desamparo. Alem disso, o desejo irreprimivel de vingar-se de uma traição, de um perjurio flagrante, desejo que se converte em obsessão, aggravado pelo acúleo do ciume e do alarde da rival preferida, offuscaram a sã razão da offendida, que só achou como unico e supremo recurso a destruição propria e de quem se converteu em seu algoz.

Se se admitte até certo ponto o desforço do homem que vê vilipendiado o seu lar pelo desregramento da esposa, igual direito cabe a esta no caso inverso; tanto mais que se via com isso despenhada, no ultimo periodo da vida, a uma voragem de infortunios.

Abençoados tiros que vieram exterminar uma existencia que, depois de 20 annos de convivencia e de mutuo esforço, ainda se preparava para funcções e prazeres extemporaneos.

Circunstancia peculiar; eu conheci a ambos e presagiei o lutuoso desenlace.

***

Ouviu o leitor fallar n'uma reforma orthographica que na chamada Academia das letras propuzeram incrustar na lingua vernacula?

Pareceu-me até aqui que a vocalisação das letras devia estar de accordo com a graphia das mesmas ou viceversa, e sympatisava com as innovações que se iam tentando.

Depois de traduzida, porem, a questão ao terreno pratico de uma adopção racional e unanime, foram tantas as objecções, os destemperos, produzidos, os casos comicos resultantes, os obstaculos e contrasensos inevitaveis que d'ahi adviriam que melhor é ficarmos como d'antes.

Da perversão do gallego com ascendencia a formas latino-litterarias, forrada de uma boa dose de erudicionismo surgiu esta chôldra que difficil ou impossivelmente se procura normalisar:

***

«O proteccionismo é, perante o direito e a moral, uma extorsão e, perante a economia um erro.» Assim se exprime o *Correio da Manhã* de 27 do corrente, resumindo o memoravel discurso que o deputado Adolpho Gordo pronuuciara no dia anterior na camara.

Ha justamente uma semana traçava em igual affirmativa na minha correspondencia que, a esta hora deve estar já estampada em *La Battaglia*.

Não se me pode criminar de plagiario. Isto denoto que a orientação é commun e que em breve ella se abrirá espaço e dominará as intelligencias.

O peior é que, emquanto não se opera a conversão do saque e do roubo n'outro systema mais supportavel, a nação definha, o povo desce á ultima objecção; embota-se o brio, desapparece a fibra viril e só restará uma massa amorpha, marasmada pelo soffrimento e pelas privações, incapaz de suerguer-se aos nobres ideaes da civilisação.

Estenda-se o olhar perscrutador pelas immensas regiões do interior. Não é possivel conceber-se maior esquallidez e embrutecimento.

Que incentivo pode haver para se gosar dos confortos e das regalias que formam o cortejo do progresso se com duras penas se obtem e conquista um miseravel alimento, se por toda parte o trabalhador vive sitiado de embaraços?

Proteccionismo para algumas centenas de pretensos industriaes que, como provou *O Paiz*, dividem entre si lucros de 100 o/o!

Pelo inquerito que vejo aberto em *La Battaglia* verifica-se que mulheres e crianças se esfalfam 12 e mais horas por dia para ganhar 500, 800 e 1000 reis; os adultos proffissionaes chegam a 3 ou 4$. ao mesmo tempo e n'um paiz em que um amanuense ganha 250$, um soldado 100$, um capitão 500$ e quaesquer empregado inferior 120$ por mez, afora a futilidade de occupação e o numero limitado de horas de actividade!

Ah, quem for inimigo do Brasil não pode desejar senão a continuação do *statu quo*, porque este nos levará ao desmoronamento e á ruina de uma nacionalidade como desfecho merecido a tanta ignavia.

***

Antes de finalisar a segunda tira de papel quero me referir á defesa dos soldados envolvidos no motim da fortalesa de Santa Cruz a 8 de novembro de 1905.

Disse um dos advogados: «A farda do militar é o symbolo das prerogativas grandiosas e o escudo em que mais se accentuam, se purificam e se consolidam a majestade e os melhores ideaes n'uma nação e todas as aspirações e todas as immunidades de um povo livre como o nosso».

Que me dizem a essa repimpadissima tirada de um paroxismo patriotico e caracteristicamente brasileiro?

Se, na opinião do hyperbolico defensor, as nossas ideas e aspirações maximas se resumem na contemplação da farda, n'um arroubo e n'um extase indescriptivel, adeus dos outros grandes objectivos d'um povo, como sejam a sua nobilitação pelo estudo, pelo trabalho, pela confraternisação e, em summa, pelo cultivo das suas faculdades intellectuaes, artisticas, moraes, etc.

Colloque-se a farda militar n'um tabernaculo e prostremo-nos em adoração como nova Arca d'Alliança que nos foi dada em penhor da bondade divina.

Por fim: os soldados do motim chupitaram quasi todos um rór de annos de reclusão com trabalho!

Effeitos sacrosantos e ineffaveis da farda.

***

Vem d'ahi talvez a minha errada comprehensão quanto ao modo de proceder dos anarquistas.

Se temos um inimigo a combater, não sei como atacal-o com vantagem senão obedecendo a uma combinação previa estrategica. O feito historico dos Horacios e Curiacios é o melhor typo imaginavel de pericia na lucta: accommetter parcialmente para vencer.

Porisso, digo e repito, emquanto não nos congregarmos; emquanto não estabelecermos uma tactica, com regras de subordinação e disciplina, jamais conseguiremos desalojar o inimigo garantido e abroquelado como está em sua posição pelos seculos, pelo costume, pela hereditariedade, pela inercia da maior parte e pela resistencia que oiferecem os que a ella tem a sua vida ligada.

Uma causa, por mais justa que seja e embora muitos a abracem, não prevalecerá nunca se os seus partidarios não puderem terçar armas no proprio terreno occupado pelos adversarios.

Condemnamos a actual organisação social; mas, para que as nossas vozes não se extinguem no ambito dos botequins ou de salões de assembleas ephemeras e barulhentas; para que não fiquem abafadas nas columnas de algum periodico repudiado, nossas vozes devem repercutir em toda parte e carecem ouvidas com afago e intelligencia pelos que nos podem auxiliar.

Nada de intransigencias nem de meticulosas incompatibilidades. Formemos corpo, primeiro; organisemos a phalange; enfrentemos o inimigo pelo lado accessivel. Querer subverter tudo a um tempo é empreza louca e caracterisa a imagem pittoresca de formigas com catarrho.

E note-se: o que venho suggerindo sem cessar é logico e exequivel.

***

Exultei de ver, no numero passado, a declaração do companheiro Vaillant apoiando a minha indicação para se fundar uma colonia anarquista em algum ponto central do Brasil.

Somente, julgo que a formação do nucleo não pode dar lugar a hesitações. Candidatos haverá alem do numero preciso ou desejavel, desde que se compenetrem que vão gosar de absoluta independencia, alheios a imposições, alcançando pela permuta do fructo do seu trabalho as commodidades que ambicionarem.

Exemplificando: se em vez de dar nos objectos permutaveis um valor em dinheiro se orçarem em dias de trabalho. temos que, para adquiril-os, bastará estar o pretendente inscripto com antecedencia no quantum preciso por trabalho já prestado. Eis um meio simples de banir para sempre o malfadado bezerro de ouro com o seu borroroso cortejo de males.

A respeito de particularidades do novo regimen que possam provocar afastamento ou descrepancia de opiniões, deixemol-as á discreção dos interessados que, em primeiro lugar, aspiram melhorar as proprias condições, quites mais tarde de attingirem a perfeição.

O anarquismo significa ante tudo a extincção do despotismo, o premio á virtude e o prevalecimento da verdade.

Quem apreciar estes tres incomparaveis beneficios deve desde já inscrever-se para o futuro gremio anarquista.

PHYSIO.

L'altra campana

Sig. Redattore de *La Battaglia*.

Affrettomi a rispondere all'articolo del vostro Spett. giornale del giorno 21 di Luglio corr. anno, inserito a mio carico sotto la rubrica «Vita moderna»

Il mio, non accusatore pubblico, ma bensi calunniatore e denigratore ANTONIO LIPPI stà molto in errore se crede di aver vinto il concorso a premio dei 10 contos di reis, e che fece una eco straordinaria (nel centro denigratore però) credendo di avere trovato in me un imbroglione maggiore...

Cominicerò per dire, rispondendo al primo capo d'accusa che, non conosco affatto il nominato Adolfo Silvestroni, menzionato nell'articolo al quale debitamente rispondo, come creditore verso di me della somma di reis 135$000; anzi non solo nego di nulla dovere al suddetto individuo che non ho mai avuto il piacere di conoscere, ma protesto solca-

nemente contro tal criminoso modo di procedere, invitando nello stesso tempo il sunnominato Adolfo Silvestroni a smentire l'articolo al quale rispondo, per ciò che gli riguarda, quando non lo possa sostenere con prove evidenti ed irrefutabili nel più breve tempo possibile.

Per quanto concerne al sig. Cesare Spinetti, posso semplicemente dire che io nulla gli devo poichè mai sono stato il suo padrone; in certa occasione trovandosi questi senza lavoro, ebbi solo l'occasione di presentarlo ad un proprietario di mia conoscenza e pel quale io stesso lavoravo stipendiato mensilmente, col quale trattò il lavoro ed il proprio salario; venendo poco tempo dopo di avere liquidati i propri conti col suddetto sig. proprietario ostentore di una ricevuta legalmente redatta; non essendo stato pagato in conformità colle proprie pretenzioni, esigeva che gli pagassi la differenza delle giornate fatte in ragione di 500 reis al giorno per la importanza di rs. 33$500. Sarà mai possibile ciò? Posso io in tale caso essere considerato debitore verso il suddetto sig. Cesare Spinetti? Lascio all'opinione pubblica l'arbitrio di giudicarmi. — Rispetto poi al nominato Vitiorio Trevisol, nego assolutamente di riconoscere il debito di rs. 12$000 di cui esso si vanta nell'articolo del giornale al quale rispondo; anzi accuso pubblicamente di essermi debitore della somma di circa rs. 150$000 quale importanza di pigione di casa non pagatami.

Rispondendo poi al quarto capo di accusa, cioè, alla dichiarazione (non so in qual modo strappata al sig. Angelo Del Debbio) senza stare ad allungarmi con parole inutili dirò soltanto, e credo che basti, che io nell'affare dei *tijolos* non fui che un semplice intermediario, e che se debito esiste il debitore non sono io ma bensì la sig. D. Manoela da Silva Corte alla quale i mattoni furono venduti. Continuando su tale argomento nego assolutamente di avere dichiarato al Lippi allorchè si presentò a me di riconoscermi debitore verso il sig. Del Debbio e di avermi preso 7 od 8 giorni di tempo per soddisfare questo debito ingiustamente addossatomi; semplicemente risposegli di essere conoscitore del debito proveniente dalla vendita dei *tijolos* fatta dal sig. Del Debbio alla sig. D. Manoela Da Silva Corte, e che nella mia qualità di intermediario mi sarei interessato perchè tale debito venisse giustamente soddisfatto e nulla più, e oso sperare che nulla di più si puó esigere da me.

Sarà bene pure che questo diffamatore di Antonio Lippi sappia che non sono ancora giunto ad essere un antropofago per appellarmi di mangiatore di anarchici, specialmente poi di quelli della sua classe.

Mentre pregola Illmo. sig. Ristori di inserire nel prossimo numero del suo molto pregiato giornale questa mia giusta difesa, testimoniandole i voti della mia più alta stima e considerazione colla più perfetta osservanza porgole i miei ossequi.

Della S. V.

LUIGI FAVERO.

Braz Cubas, 56.

Santos 25 di Luglio 1907.

N. di R.—Noi conosciamo il compagno Lippi per un uomo onesto e incapace di calunniare chicchessia. Nella presente vertenza, dalle informazioni di amici stessi del sig. Luigi Favero, abbiamo saputo che egli si vantò di denunciare gli anarchici alla polizia, cosa che non ha fatto e nemmeno (sono i suoi amici che lo dicono) è capace di fare. Tali fanfaronate anche pronunziate dall'uomo più onesto e inocuo, senza il minimo proposito di far del male a chicchessia, provocano degli odî e delle discordie che finiscono poi, come nel presente caso, in una baraonda disgustevole. Pensi, il sig. Favero, se interrogandosi sinceramente non si sente qualche responsabilità, e poi parli spassionatamente. Minacciando, per burla, o per incutergli timore, degli onesti lavoratori, di denunciarli (e perchè poi?) alla polizia, non è il miglior sistema di farsi rispettare.

E ora che ognuno ha detto la sua, chiudiamo la polemica, invitando i compagni a occuparsi della propaganda senza perdersi in beghe che non portano nessun profitto alla nostra causa.

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Quando pensai che questa casa dovrà essere la mia eterna dimora, mi cominciò a sembrar brutta, angusta piena di difetti. Essa è la mia prigione, il mio ergastolo: è la mia ombra, il mio spettro, il mio genio del male. Questa casa mi avvelena l'esistenza, essa mi fa infelice; io l'odio, e l'odio fortemente, terribilmente.

***

— Ma che contratto originale! mi si dirà.

— Originale! Ed il matrimonio non è forse un contratto uguale a questo?

Marito e moglie: nessuno dei due può scappare.

«Il matrimonio *impone* ai coniugi la obbligazione reciproca della coabitazione, della fedeltà e dell'assistenza. (C. C. 130).

Egli continuerà a fare il grazioso, lo spiritoso, a vestire elegantemente: ma per gli amici.... per le amiche, non per sua moglie. Non si combatte per una fortezza già conquistata, e quando poi ci è un trattato che riconosce il nuovo possessore, e quando le potenze amiche e nemiche rispettano e fanno rispettare quel trattato.

Egli non usa più con lei quelle cure di cui la circondava prima del matrimonio. Ella ormai è *sua* e non può più scappare. Deve seguirlo sempre e dovunque; così ordina il codice, così vuole, la morale, il paese, la società.

«Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è *obbligata* ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza. (C. C. 131),

Adulterio e libero amore.

E l'amore va via...

Egli, il marito, può permettersi delle *scappatelle*, può andare incontro ad altri amori: a secondo dei suoi mezzi, può ancora comprare la verginità di una pezzente, le notti di una ballerina, il bacio della venere vagabonda....

Ma ella — pena il biasimo universale, la scomunica, il fango — deve rinchiudersi nel preteso santuario della famiglia, far tacere il suo cuore e il suo cervello e dire per sempre addio all'amore alla più santa gioia della vita.

Il marito è il padrone, e il re della famiglia, e, ella la sua suddita, la sua povera ancella, tanto forse per provargli la sua devozione, generosamente si assume il compito di fornirgli una corona.... Ed accanto al marito legale sorge costantemente un altro uomo misterioso, che resta nell'ombra... Accanto all'istituzione del matrimonio giuridico e religioso sorge l'istituzione dell'adulterio...

La legge lo condanna, la morale lo riprova, ma esso sfida la legge e la morale, e resta fortezza inespugnabile, finchè non sia scalzato il matrimonio giuridico, sul quale esso ha base.

E non si venga a proporre il divorzio col suo lungo strascico di scandali e di tribunali. Bisogna curare le cause, non gli effetti.

Quando tutti economicamente uguali, non potendo alcuno imporsi, nè soffrir pressioni di sorta, l'affetto sarà l'unico ed eclusivo impulso a che due individui di diverso sesso si uniscano, allora soltanto potrà dirsi che quell'unione non è la tomba dell'amore.

Infatti, quell'unione senza patti, libera e spontanea, non implica fra i coniugi vincoli di sorta. Essi liberamente si sono uniti e liberamente possono separarsi. Finchè resteranno uniti ognuno è sicuro dell'affetto e della fedeltà dell'altro, poichè se per caso in uno dei due venisse meno l'amore, sarebbe provocata subito una separazione.

Essi, uniti, saranno come oggi gli innamorati. Cercheranno reciprocamente di piacersi, di ispirarsi viemmaggiormente simpatia, affetto, per tema di un abbandono.

E se quell'amore che li ha uniti venisse meno, se la loro vita di coniugi divenisse uggiosa, insopportabile, perchè dovrebbero ancora continuare quella vita unita divenuta per entrambi un martirio, e non piuttosto lasciarsi liberamente, seguendo ognuno le sue tendenze, ricercando ciascuno altrove l'amore e la felicità?

Monaca e prostituta.

Monacazione e prostituzione.... l'una diminuisce, l'altra spaventevolmente cresce.

La monocazione — felice invenzione dei Buddisti — adottata con entusiasmo dalla religione cattolica, fu un comodo per la famiglia aristocratica, e per qualche tempo anche della famiglia borghese. Affinchè il patrimonio della famiglia passasse da una generazione in un altra senza essere intaccato, era necessario che ad un solo figlio quell'intero patrimonio fosse devoluto. La donna, maritandosi, avrebbe preteso la sua parte: la si mandò in convento, e tutto fu accomodato. La religione ebbe la sua parte in questa ignobile speculazione, ed Iddio uno e trino figurò costantemente da sensale.

Oggi la monacazione diminuisce non perchè la famiglia borghese abbia rinunziato a quella speculazione, ma perchè ha trovato qualche cosa di più comodo: alla monaca sostituisce la zitellona!

E così non solo si risparmia una dote, ma qualche volta questa zitellona è una costante serva nella propria famiglia. In tutto si fa progresso!

***

Nei vicoli stretti, fangosi, dove la perenne oscurità vi stringe il cuore, dove un'atmosfera satura di vapori pestiferi che si sprigionano dalle immondizie, vi toglie il respiro, vi fa affluire il sangue alla testa, in quei vicoli sporchi dove per ogni finestra, per ogni buco sfugge un lembo della miseria che si nasconde nelle case, in quei vicoli tristamente silenziosi nasce e si sviluppa la prostituzione...

Con la miseria più squallida alberga la più spaventevole fecondità... forse perchè in quelle catapecchie non si conosce la frode, di cui si usa e si abusa nelle sale dorate. Mucchi di bambini, fratelli e sorelle e fino all'età in cui si comincia a non esser più bambini, dormono ammonticchiati come bestioline sopra un simulacro di letto, confondendosi tutti nell'istessa nudità....

Notturni spettatori delle scene che avvengono fra i genitori, spesso alcoolici, quasi sempre adirati, per quello scontento che proviene dal bisogno insoddisfatto, dalla povertà senza risorse, questi bambini al giorno, si uniscono ad altri che forse hanno visto più di loro, più di loro hanno appreso, e reciprocamente si comunicano i loro pensieri sul tal proposito, le loro interpretazioni vaghe, i loro sospetti maligni. E lì, sul rigagnolo nella via, in quelle riunioni di fanciulli precocemente viziati, in quelle riunioni di piccoli sacerdoti del vizio, le fanciullette spettinate, cenciose, affamate, ascoltano le prime parole oscene, le prime proposte lubriche.

Nella loro vita randagia, questi piccoli esseri abbandonati dalla miser a sulla via hanno spesso notato delle donne, delle ombre imbellettate, accantonate all'imboccatura dei vicoli, e che aspettano, aspettano, aspettano....

Spesso nei vicoli vicini, nel vicolo stesso dove abitano, hanno notato, dietro una persiana verde, che resta perennemente chiusa, un'ombra nera che pare voglia divorare i passanti col suo occhio immobile, fisso, vitreo...

Ed esse hanno spinto il pensiero traverso quella persiana verde, in quella stanza sinistramente illuminata, ed hanno ricostruita la scena, l'eterna scena che avviene lassù....

Spinte dalla curiosità han dimandato di ciò ai loro piccoli compagni di miseria, i quali si sono affrettati a dare le necessarie spiegazioni troppo precise talvolta!

E queste fanciulle, iniziate ai misteri della corruzione, queste povere fanciulle, che nella famiglia non trovano che miseria, ingiurie e busse, fatte grandicelle, esposte tutto il giorno sulla via allo sguardo di chi passa — ben presto cominceranno a sentire un'aspirazione vaga, indeterminata, un'ansia irrequieta, un bisogno pungente di pane e di benessere.

E quando loro si offre questo pane, si promette questo benessere, questa felicità sospirata — che meraviglia che esse l'accettino, barattandola con ciò che esse hanno, con ciò che possono dare?

PASQUALE PENSA

(Continua)

VITA MODERNA

Jardinopolis

(GUIDO) — Al chiercuto Viñeta di quì, le idee anarchiche non gli vanno per nulla a fagiuolo. Domenica passata dal suo pulpito ne ha gridato peste. Uno dei brani più eloquenti del suo loiolesco discorso; fu, nel dire che gli anarchici sono dei delinquenti volgari e dei pazzi, nemici di Dio, dell'ordine, della famiglia e della morale, per questo raccomandò a suoi fedeli bigotti ed isteriche beghine di cercare il mezzo di non far penetrare nelle loro famiglie queste idee assurde ed assassine.

Il socialismo, si diceva il chiercuto volpone, è da accettarsi; perchè dovete sapere miei cari capretti e galline (riferendosi a tutto quel pecorume di popolo che lo ascoltava) che anch'io sono socialista e repubblicano, io per il bene vostro prego notte e giorno il signore, ed è giusto quindi che voialtri sudate le intere giornate per mantenermi, così siamo uguali.

Viva il socialismo di don Pancia!....

Ma che ti pigliasse un accidente, più grosse non le potevi sballare?

Avete detto che gli anarchici sono dei delinquenti, forse per il motivo che alcuni di essi hanno saputo far cadere la testa di qualche tiranno coronato, vendicando le innumeri carneficine da questi commesse, ma non dite gli orrendi flagelli che in nome della religione si sono compiuti, dalla forca al rogo, dalla ghigliottina alle ecatombi?

L'orrendo santo uffizio a ponte Sant'Angelo in Roma dove i santi padri della chiesa con ordigni infernali stritolavano i corpi dei supposti eretici, lo conoscete? I libri santi che consacrano inni di gloria ai più orribili misfatti gli avete letti?

La storia è là che inchioda alla gogna il vostro passato e il vostro presente.

Avete detto che siamo nemici di Dio; ma di quale Dio possiamo essere nemici quando proviamo che non esiste? Di questo Dio fantastico voi ve ne servite per assoggettare le masse alla rassegnazione facendole sopportare in suo nome tutte le privazioni in questa vita promettendogli la ricompensa dopo morte, giovandovi di questo pretesto per spolparle bene assicurando la vostra vita in questa terra con tutte le comoditá ed infischiandovi altamente della morte.

Dell'ordine? Cosa intendete per ordine? Forse il rispetto delle masse a tutte le vostre grassazioni, alle vostre infamie e alle vostre imposizioni infernali per i reprobi che delle vostre pagliacciate non ne vogliono sapere? Chi più di voi è fomentatore di disordine nel seno della società?

Avete detto che siamo nemici della famiglia, di questa si che ne potete parlare.

Parlare voi della famiglia quando v'imponete il celibato per tutta la vita?

Avete detto che della morale ne siamo i corruttori; state zitto perdio! Chi più corruttori, abbruttiti e ripugnanti di voi possono essere in moralità? Il più basso dei postriboli è nulla al confronto delle vostre azionaccie compiute nei confessionali, nei monasteri e nei vostri collegi: non passa giorno che la cronaca cittadina non registra le vostre maialate e i telegrammi di oltre Oceano non ci trasmettano fattacci animaleschi compiuti dai santi padri della chiesa sopra a bambini, bambine, spose e madri! Del collegio di Pallanza, credo che ne saprete qualche cosa? Dei fatti di Milano trasmessici in questi ultimi giorni dal telegrafo, dove il popolo venuto a conoscenza delle innumeri bestialità che gli educatori e i direttori di quel postribolo avevano commesse appiccarono fuoco al seminario, credo che ne starete al corrente! Questa è la morale di cui tanto vi vantate e della quale dite che gli anarchici sono nemici? Se dovessi seguitare a citarvi dei fatti ci vorrebbe troppo tempo e dovrei rubare troppo spazio al giornale molto prezioso per altri argomenti che non quelli di rispondere alle vostre cretine e furfantesche parole.

Seguitate, seguitate pure, papavero, a sguaire dal vostro pulpito dentro il vostro stabilimento industriale, inveite pure contro gli anarchici e l'anarchia, il popolo babbeo che vi ascolta e le beghine paternostraie che vi adorano sono con voi; vi si rassegnano e vi sborsano l'ultimo centesimo a costo di non dare da mangiare ai proprii figliuoli; i mariti vi concedono le mogli, le madri le figlie, e voi o rettile pernicioso frammezzo a questa cuccagna di Morte ci godete e vi ci ubbriacate.

Dunque è per paura di perdere la cuccagna che voi dite corna degli anarchici; perchè solo essi sanno spiattellarvi sul grugno le vostre porcherie e le vostre infamie, la vostra collera ci fa ridere, le vostre minaccie non ci spaventano e noi con tutta la serenità dell'animo seguiteremo a combattervi finchè non vedremo sprofondare l'ultima chiesa seppelendo l'ultimo prete.

Jaboticabal

Coisas politicas!

A URGENCIA DO IMPRESTIMO MUNICIPAL

Como é sabido, todas as pessôas que tem a ambição pelo *querer e poder*, são opulentas, e para conquistal-os, gasta toda a riqueza que possue, ficando, pode-se dizer, na miseria.

O *chefe politico* dessa localidade era sr. de fortuna regular, mas, inepto como todos os outros que tem o infimo desejo de mandar, governar e ser absoluto, hoje, vive a custa da verba secreta da Camara, denominada — *eventuaes* — digo melhor do povo, porque é elle quem sabe tudo quanto custa.

O *onnipotente*, o idolatrado dos zotes, é devedor a uma casa Commissaria de Santos, cuja firma me falha a memoria, da quantia de 40 contos de réis já vencida, ella deixou de executar por falta de garantia, dando-lhe mais um prazo, na esperança de receber a referida parcela que, indirectamente sahirá do Emprestimo.

E' o que mais apressou o contrahimento do tal.

***

O vereador Josquim Ferraz Filho approvou a lei que auctorisava o levantamento do Emprestimo, querendo só pela sua assignatura a insignificante quantia de 20:000$000, e a prefeitura vindoura, o que lhe foi negada, devido a sua inconstancia, estando uma hora com este outra com aquelle.

Os poderosos davam-lhe a quantia de 10 contos de réis para que elle compactuasse com as bandalheiras, o que não acceitou, porque é doente, um grande mal o aflige — é insaciavel!

***

Tombando o plano do primeiro e tão querido Emprestimo Municipal, puzeram o segundo em execução que, apesar de ser contrahido não passou sem protestos da parte dos opposicionistas que, morderam os beiços de raiva por verem que os seus esforços adversos ao referido Emprestimo foram baldados.

Dizem os *representantes do municipio ou do povo*, não, do dinheiro, em adversidade a maioria da Camara que o imprestimo é oneroso, mas é porque elles não podem *comer* a farta, esta é a conclusão, esta é a divergencia.

Realmente! só quem não sabe quanto dóe as canceiras do labor, é que póde fazer tal coisa!

500:000$000 ao typo de 80 e ao juro de 10 %, durante 15 annos! E' pagar por 400 contos de réis — 850:000$000, isto, não sendo os juros accumulados!

Que **fraude** escandalosissima!

Agora, os leiteres veram para que se destina essa quantia: para conclusão do serviço do abastecimento d'agua, que está na metade, (isso exagerando!) e está paralisado ha muitos annos, para sede de exgotos, serviço esse, em preludio e para consumação das dividas existentes, que excede de 150 contos de réis!

Cansado de commentar as exhibições vergonhosas desses desfructadores privilegiados, ou por não fazer repleto de justiça, deixo ao cuidado do leitor o commentario.

30-7-00.

FABIO.

Bebedouro

NÃO É PHENOMENO!

(AMBROSIO) — O sôto sempre teve o máu costume de fallar do rasgado? e se não acreditam, leiam as linhas abaixo transcriptas:

«Ao exmo. dr. chefe da segurança publica

Esteve em galas festivas a cidade de Bebedouro, por occasião da festa do seu padroeiro. O povo bebedorense teve a fidalguia proverbial de sempre: captivar os innumeros hospedes que vieram assistir aos festejos em honra do glorioso S. João Baptista, com um novenario de festas profanas e religiosas, nas quaes foi notado o apreciado e bom gosto da commissão organisadora dos festejos. Mas, a nota predominante da festa foi o delegado de policia, Humberto Brandi *exigir das bancas* de jogo (roletas, buzios, jaburús, o jogo do botão e do vintem) o *pagamento á policia, sob pena de prisao e nao funccionamento*.

Realmente, é indecoroso o delegado Brandi: assaltar vil e miseravelmente as algibeiras dos pobres incautos *cavadores da vida*. Chamamos a attenção do dr. chefe da segurança publica porque a policia de carreira exercida pelo Humberto Brandi, desde que pisou nesta terra, tem sido: uma rapinagem brandamente ás carreiras na borsa alheia. Que o diga o *Pacifico*.

Bebedouro, 30 de junho de 1907.»

(Do «Estado» de 22).

Porque não assignou? Não sabes que o canto dos *melros* são conhecidos e não deiza confundir-se?

Por modestia? ou por pejo?

— Porque: eu quando fui.... fui... fui... (falla homem! foi o que?) fui delegado fiz o mesmo ou mais.

Boa Vista das Pedras

(SERPENTE). Le popolazioni di questi paesi del sertão sono più ignoranti degli Zulù. Il prete ha idiotizzato tutto il gregge umano. C'è davvero da disperare di tutto e di tutti. Gli spettacoli di feticismo ai quali ho assistito mi hanno nauseato, e pur vedendo queste immani sconcezze non potevo credere che degli esseri umani potessero cadere così basso. Le bestie sono più incivilite.

Il giorno di S. Antonio, il prete Salvatore Tarallo se ne stava sulla porta della chiesa ad aspettare i coloni che venivano dalle fazendas. Appena ne adocchiava alcuni gridava all'uno «e tu cosa porti? — Mio figlio viene con una vacca — Bravo! All'altro «e tu cosa porti per la festa? — Un porco grasso, sior.

E il corteo dei meschini derubati non finiva più. Pecore, capponi, venivano da ogni dove; e quando il regalo non gli garbava il prete copriva di contumelie il troppo misero villano.

Ma non è solo il prete a derubare questi disgraziati che non si levan la fame da un anno all'altro, c'é anche la politicaglia che li tosa a man salva. Le tasse sono così enormi che il commercio è paralizzato. Molti che possedevano delle case le hanno abbandonate per non poter pagar le enormi taglie. L'intendente municipale è un barbaro che schiaffeggia chi osa lamentarsi delle enormità delle tasse; e tanto è il suo potere che quest'anno ha dato ordine ai coloni di non piantar più di una certa quantità di riso, perchè per vivere non ne occorre tanto, e lui non vuol in nessun modo permettere di fare della speculazione!

Però se i coloni si contentano di pagare il 10 per cento sul raccolto al municipio, allora possono piantar riso a piacere.

La popolazione ha protestato contro questa nuova taglia e si è rivolta al prete; ma il porco Tarallo ha risposto in una predica che è un sacro dovere pagare il 10 per cento al municipio, che pensa al progresso della città.

S. Josè do Novo Horizonte

(PETITTO). Abbiamo avuto fra noi in questi giorni l'amico Bossi, che parlò sul nostro ideale. La sua visita ci ha addirittura stupiti, poichè fin'ora nessuno propagandista aveva messo piede in questo paese sperso nel *Sertão* a circa 98 chilometri di distanza dalla ferrovia.

Quanto noi lavoratori fummo contenti della visita del Bossi, altrettanto era incollerito don Luiz, il prete, che era addirittura idrofobo per la presenza di un ateo che metteva la discordia fra le sue rassegnate pecorelle. Il giorno dopo quest'ottimo prete tenne una sgangherata predica nella sua bottega e disse che se quest'anno veniva una *geada* a distruggere i raccolti la colpa non era sua ma di quei cattivi cristiani che vengono fino nel cattolicissimo Sertão a seminare le idee diaboliche.

E questo prete, ve lo dico io, è uno dei migliori. Figuratevi che ha per sacrestani due giovanette di 17 anni: l'una è una bellissima *mulatinha*, l'altra è una bellissima bionda.

Se questo buon prete non fosse uno sfacciato a quest'ora dovrebbe essersi seppellito poichè per le sue gesta erotiche ha dovuto sloggiare a gambe levate da Campo Alegre, per insultare le ragazze e a Taquara l'han fatto sloggiare a calci nella parte più nobile del suo corpo.

Tieté

(M. C.) In questi giorni è stato fra noi Oreste Ristori, che tenne una conferenza sul tema: *Gl'orizzonti della sociologia*. L'oratore con parola facile tratteggiò il problema sociale, soffermandosi a dimostrare l'ineluttabilità della lotta fra capitale e lavoro che sono i sintomi chiari degli sforzi di una civiltà che muore e di una che nasce: la civiltà del lavoro.

Infine conchiuse che tutti potremmo esser più felici se ognuno comprendesse la sua vera missione sulla terra, per poter godere tutti dei medesimi diritti.

Le idee esposte dal conferenziere furono molto applaudite.

Sarebbe proprio l'ora che anche in questo paese i lavoratori cessassero di rassegnarsi al male.

In nome degli amici ringrazio il sig. Francesco Costa di aver concesso il salone per la conferenza.

Il signor CARLO ALBINI che si crede domiciliato in S. Paolo è ricercato dalla signora ROSA CASTELLI attualmente dimorante in ESTACIÓN OLIBELAREA (F. C. S.) Argentina.

Pregasi a dare informazioni presso questa redazione.